

Lo scenario

Già diecimila italiani hanno lasciato «il vecchio ufficio»



I precedenti

Dalla Nestlé alla Mars: le multinazionali sono in prima fila

L'Osservatorio del Politecnico di Milano: il 17% delle imprese ha già avviato il processo

Sergio Governale

Sono oltre 10mila i dipendenti in Italia coinvolti nello smart working - l'evoluzione del telelavoro - e cresceranno molto nel prossimo futuro. Sono per lo più addetti delle grandi società agroalimentari e high-tech. Ma anche le piccole e medie imprese (Pmi) iniziano a prenderlo seriamente in considerazione, persino quelle manifatturiere. A tracciare il quadro del fenomeno, che ha l'obiettivo di creare una maggiore produttività del personale, è Fiorella Crespi, direttrice dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano.

Vediamo innanzitutto di cosa si tratta. Non è una nuova tipologia contrattuale, ma una «modalità flessibile quanto ai luoghi e ai tempi del lavoro, finalizzata a regolare forme innovative di organizzazione del lavoro», come lo definisce il Governo nel disegno di legge approvato il 28 gennaio scorso, ora all'esame del Parlamento. «Nel 2015 il 17% delle grandi imprese - spiega l'esperta - aveva progetti strutturati di smart working, un numero più che raddoppiato rispetto all'anno precedente (8% nel 2014, ndr). Un altro 17% ha pianificato di introdurre quest'anno policy su orari e spazi di lavoro più flessibili, dotazioni tecnologiche a supporto e revisione del layout degli uffici, mentre solo il 5% delle Pmi sta adottando modelli lavorativi più elastici».

I benefici sono considerevoli: dalla migliore conciliazione tra attività lavorativa e vita privata - soprattutto per le donne - alla riduzione del pendolarismo, dalla riduzione del tasso di assenteismo al maggior coinvolgimento del personale. Secondo l'Osservatorio, «la piena adozione dello

smart working in Italia può far risparmiare 37 miliardi di euro al sistema-Paese grazie all'aumento della produttività e della qualità del lavoro e alla riduzione dei costi di gestione, migliorando nel contempo la soddisfazione e il coinvolgimento dei dipendenti. Inoltre, l'introduzione del telelavoro e la conseguente riduzione degli spostamenti dei lavoratori possono produrre risparmi pari a circa 4 miliardi, circa 550 euro per lavoratore all'anno, e una riduzione di emissioni di Co2 di circa 1,5 milioni di tonnellate l'anno».

Barilla non è un'eccezione nel panorama italiano. «Microsoft ha introdotto lo smart working nel 2008 - osserva Crespi - e tutti i dipendenti oggi lo fanno, perché non hanno postazioni assegnate». Mentre per l'Ict può sembrare ovvia l'adozione di modelli flessibili di lavoro, non è la stessa cosa per Tetra Pak, «l'azienda di confezionamento di prodotti agroalimentari, che lo utilizza non solo per i colletti bianchi - rivela la direttrice dell'Osservatorio - ma anche per le tute blu che lavorano ai macchinari per imballaggio, con l'auto-organizzazione degli orari. Lì i capi reparto, che hanno la necessità di lavorare vicino agli impianti, svolgono poi a distanza l'attività di reporting. E con l'industria 4.0 sarà sempre più alla portata delle aziende manifatturiere».

Le imprese che lo utilizzano con regolarità in Italia sono Intesa Sanpaolo, Unicredit, Bnl, Vodafone, Fastweb, L'Oréal, Plantronics, Nestlé, Unilever, Philips, Abb, Allianz, Subito.it, Sanofi, Alstom, Colt e Mars. Alcune aziende, come American Express e Siemens, hanno persino riprogettato le proprie sedi di Roma e Milano per lo smart working. Altre, come Tim e Finmeccanica, lo introdurranno presto. Anche a Napoli funziona. In Accenture, ad esempio, si può lavorare da casa due giorni alla settimana già dal 2009. E da marzo sarà realtà anche in una Pmi come Qui!Group. Il presidente Gregorio Fogliani rivela che «i dipendenti di una delle nostre start up, con sede a Napoli, potranno lavorare da casa due giorni la settimana, risparmiando in media tre ore al giorno per gli spostamenti: ore preziose sia per la loro vita privata sia per la loro produttività!»



© RIPRODUZIONE RISERVATA